LA MODISTA RAGGIRATRICE

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIAMBATISTA LORENZI P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per terz' Opera nel corrente anno 1801.

IN NAPOLI MDCCCI.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del rinomatissimo D. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano all' attual servizio come Compositore, e Maestro di Camera delle loro Maestà.

Primo Violino
Il Sig. D. Pasquale Pasca.

Architetto e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Falegnami e Machinisti
Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca.

Appaltatori del Vestuario
I Sig. D. Michele, e D. Teresa Buonocore, appaltatori del Vestuario del Real Teatro di S. Carlo, con Real Dispaccio di S. M. (D. G.)

PERSONAGGI.

MADAMA PERLINA Scuffiara amante occulta di D. Gavino.
La Sig. Maria Marchesini, Virtuosa di Camera di S. A. R. il Duca di Parma.

NINETTA figlia di Mitridate, e promessa sposa a Gianferrante,
La Sig. Elena Tomiati.

CHIARINA Sorella di Gianferrante, e promessa sposa a D. Mitridate.
La Sig. Orsola Ragazzoni.

D. GAVINO Maeſtro di Scuola.
Il Sig. Carlo Casaccia.

GIANFERRANTE Maeſtro di Scherma, fratello di Chiarina, e promesso sposo di Ninetta, anche segreto innamorato di Madama.
Il Sig. Girolamo Marzocchi.

D. MITRIDATE Speziale di Medicina, Padre di Ninetta, promesso sposo di Chiarina, e segreto innamorato di Madama.
Il Sig. Giuseppe Liparini.

CICCOTTO Garzone di botteca di Madama.
Il Sig. Gio: Pace.

La Scena si finge a Nola.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada con bottega di Scuffiara da un lato, ed accosto alla medesima una scuola di scherma. Dall' altro lato una scuola di grammatica, ed una Speziaria di Medicina.

Madama Perlina, Ninetta, e Chiarina sedute nella bottega, tutte applicate in diversi lavori di moda. Gianferrante avanti la sua scuola dando lezione di scherma, e Mitridate nella sua Spezieria, preparando alcuni medicamenti.

Mad. CHe punti sono questi! (a)
Hai occhi si o no?
Chi. Di grazia non s' impesti,
Ora li scucirò.
Mad. Ma diamine, ti par dritto (b)
Quel povero bonè?
Nin. Non gridi tanto, zitto.
Si accomoda, cos' è?
Mad. Che schiaffi vi darei...
Nin.Chi.a 2 Forse non dormirei.
Mad. Ah linguacciute, tò...
*Nin.Chi.a*2. Le mani anch' io ce l' ho. (c)
Gia. Cos' è? cos' è? fermate.
Mit. Che diavolo voi fate?
A 2. Stregacce maledette,
Voi la finite o no?
Donne.3. Trovandomi alle strette,
Non vedo quel che fo.

(a) *Osservando il lavoro di Chiarina.*
(b) *A Ninetta.*
(c) *Vengono alle mani, e volendole dividere Gia. e Mitr. ne hanno la peggio.*

Gia. Ma cosa fu? *Mit.* Ch'è ſtato?
A 2. Saper da voi si può?
Nin. Madama è insopportabile...
Chi. Madama è intollerabile....
Mad. Siete voi due demonie.
Andate via di quà
Nin.Chi.a 2. Ma prima la tua scuffia (*a*)
In aria se n' andrà.
Gia.Mit. a 2. Adaggio ... piano ... canchero ...
Fatevi almen più in là.
Gia. Vedete: or che ci siamo discoſtati,
Come tre gallinelle se ne ſtanno:
E scannatevi adesso col malanno.
Mit. Ma la causa del voſtro guazzabuglio
Può sapersi qual' è?
Nin. Dirò ...
Chi. Sentite.
Gia. Zitto tu. Parli lei Madamesella.
Mad. Dirò: la vedovetta a noi vicina
Marchesa d' Acquanera
Incognita a goder và queſta sera
Una feſta di ballo? io debbo farle
Molti lavori, e queſte Signorine
Non contente di avermi
La roba rovinata per dispetto,
Mi han perduto di più anche il rispetto.
Gia. Oh!
Mit. Uh!
Chi. Sentite...
Gia. Zitto, temeraria.
Mad. Che vi par dell' affronto? A muè? Mon Dieu
A Madama Perlina!
A muè, che sono la miglior modiſta
Ch' abbia il mondo brillante,
E che van le mie scuffie, e i cappelletti
Da Nola dove siamo
Per modelli a Parì,
A Brusselles, a Londra,

(a) *Si attaccano di nuovo.*

E fino nella Persia.
Ove mandai, saran due settimane,
Sei scuffie a quel Sofì per sei Giorgiane.
Gia. Oh! *Mit*, Uh?
Mad. E gli mandai
I finimenti ancora delle nocche.
Lillà, e verduè,
Fang de Pari, buà, e blù du Ruà.
Gia. Oh!
Mit. Uh!
Chi. Buggia; nell' altra settimana
Montò solo una scuffia per sei grana.
Mad. Che menzogna! Ah mon Dieu!
Nin. A mon Dieù... Or vedete: si hà imparate
Due parolè francesi, che le butta
Alla rotta di collo, e la tapina
Vuol fare la Madama parigina,
Mit. Ninetta olà: Tu sai che a sól riguardo
Di questa semidea, e di costui.
Che ti deve sposare,
Or non ti fo le mani mie provare.
Gia. Ed io sol per rispetto
Dovuto a questa perla brillantata,
E al tuo futuro sposo, quì presente,
Quì non ti fo, Chiarina,
Saltar due mila denti stamattina.
Nin. Io mi sento crepare, se non parlo,
Questa gran semidea
Questa Signora perla brillantata
Tiene il diavolo in testa,
Poi con noi se la prende... basta,. basta...
Io non voglio parlare.
Mad. E di me che può dir vossignoria?
Nin. Parli per me Chiarina: io vado via. *parte.*
Chi. E ben, io parlerò. Madama quì
E innamorata cotta
Di quel mastro di scuola, che sta lì,
E perchè quegli è un pezzo di salame;
Che non capisce i motti, e l'occhiatine

Dell'amante Scuffiara :
La poverina crepa, e cerca poi
Tutta la rabbia sua sfogar con noi.
Gia (Cattira, che ſtoccata!)
Mit. (Cospetto, che sassata!)
Gia. Madama? . . .
Mad. E via . . .
Mis. E Lei? . . .
Mad. Non date retta
A queſta demoniaccia.
Chi. Sì, sì, ch'è vero; e te lo giuro in faccia.
Se non vede il caro bene,
Per la casa sospirando;
Batte i piedi, e va gridando,
Scernediable . . . maſuè!
Se alla scuola egli poi viene,
Riverenze, ed occhiatine,
Baciamani, e risatine,
A diluvio ce ne fa.
Ed intanto l'adorato
Sospirato mamalucco
S'è di paglia, s'è di ſtucco,
S'è di ſtoppa non si sà.
Or che ho letto il tuo processo,
Batti i piedi, e grida adesso
Scernediable . . . masuà! *entra.*
Gia. Madama, e lei può amare
Quell'asinaccio? oh!
Mit. E lei non si vergogna
Di amar quel porco! uh!
Mad. Or io fo quel che voglio, e finalmente
Del voſtro oh! uh! non me importa niente. *via.*

S C E N A II.

Gianferrante, e Mitridate: indi Ciccotto con un garzone, che porta la scatola delle scuffie.

Gia. (Corpo di un gatto vergine!
E sarà quel pedante.. oh non lo credo.)
Mit. (Sangue di Barabasso e quel corbaccio:
Si dovrà pilucar quella colomba?

E: non mi persuado.)
Gia. (A tempo vien Ciccotto: da costui
Posso cavarne il netto.) *Mit.* (In punto arriva
Il garzon di Madama. Ora io scalzo.)
Cic. Benaggia quanto me mettette a fare
Sto mestiero innarajto.
Va viene, curre, saglie,
E dapò che t' haje rotte
Le doje ossa pezzelle.
Te siente dì, Monsù, mettite a libro.
Tu scrive, e quanno vaje
Pe cercare l'aruta
O sta 'mpedita, o la Signora è asciuta.
Va: posa ccà? (a) *Gia.* Addio Monsù Ciccotto.
Mit. Amicone; buondì. *Cic.* Votre servante.
Mit. (Dimmi un poco Ciccotto, tra Madama
Ed il Mastro di Scuola
Ci è forse?.. non capisci?.. qualche intrico?)
Cic. (Li fatte de Madamma io non le dico.)
Mit. (Ho capito: ho capito.)
Gia. (Amico; in confidenza,
Il Pedante, e Madama
Sono? m' intendi già?..) *Cic.* (Sì Gianferrante
Haje sgarrata la porta: passa nnante.)
Gia. E gravido il briccone.
Mit. Ciccotto, ascolta... *Gia.* Senti, Camerata...
Cic. Ve ne jate a malanno;
O mo a lo muolo tutte duje ve manno. *via*
Gia. (Via su risoluzione, con Madama
Si apra il mio core in tutto:
Finalmente son gnappo, e non son brutto.) *via.*
Mit. Si facci con Madama la mia spiega,
Eh va fuori riguardi,
Alfin sono un bell' uomo, e non si niega. *via*

 SCE-

(a) *Al Facchino.*

S C E N A III.

D. Gavino: accompagnando i suoi Discepoli alla scuola, e Madama che guardandolo lavora in bottega.

Discipoli, ambulate
Per urbem cum modestia,
Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam,
Et taffetum si verbero,
Vos acconciabo affè.
Ne? chelle che so ballene? (a)
Cheste so mela nè?
Nfila mmalora jate...
Silete, o marenuellas
Ego arravogliabitmini;
E sine parce todos,
Absque misericordia,
Farraggiò ora pro me. (a)

Mad. E' grazioso e gentile.
Fingendo lavorare
Ciò, che dice, e che fa voglio osservare.

Gav. Studiosi adulescentuli,
Cinque son l'otto parti
Dell' orazione, idest numero e caso.
Attenti a me. I numeri
Sono novanta, delli quali cinque
Casualiter n'escono dal vaso,
Cui 'ngarra, accorda allor numero, e caso.
Sufficit quello pe la prima classe,
Orsù facimmo meza feria, e queste
Marennelle jocammonce a primera.
A te, va fatte sotta. Tu che sei
Il Decurione del ginnasio, vaja
A la primma primmera co duje scarte
Sei vallene e no milo, e faccio carre. (a)
Olà

(a) *Guardando ne' panerini do' ragazzi.*
(b) *Tutti entrano nella Scuola, e prendono i loro posti. E D. Gavino siede al suo tavolino, e principia la sua lezione.* (c) *Da le carte.*

Olà: silenzio: e che ghiocammo a scoppole?
Eh, Numi, mo se vede,
Si la mia sciorte... nera...
Juppiter, gratias ago: aggio primera...
Jesce mo co seje vallene, e no milo...
Comme?.. aggio fatto 'mbroglie?
Oje non fa retrecaglia, ca te smosso. (a)
Paga lloco... ah canaglia,
Non mozzecare... mamma mia lo dito..
Mad. Che cos' è, buon' amico?
Gav. (Uh malora!) Salutem tibi dico.
Guè, ſtipate ſte carte,
E pigliateve mmano Giulio Cesare.
Mad. Ma che fu? *Gav.* Vi dirò. A miei discepoli
Ho predicato sempre: figli miei,
Non ghiocate alle carte,
Che son cose di lazzari. Jocate
Chiù prieſto, quann' è feria, a sette e otto,
A no chiuso e n' apierto
Che son giochi civili, e no briccone
Adesso a uocchie a uocchie se voleva
Jocare la marenna
A la primma primera: io l'ho afferrato,
E isso per fuggire
Dalla scutica mia sanguisorbola
Con mio duolo infinito,
M' ha chiavato no muorzo a chiſto dito.
Mad. Cosa mi dite! oh Dio!
Povero mio ditino... e vi fa male?
Gav. Ma comme! *Mad.* Ve se peggio
Può far la tentazione.
Genti accorrete, medici, speziali,
Chirurgi, sagnatori...
Gav. (Cheſta che malor' ave?) *Mad.* E vi fa male?
Ga. Assai. *Mad.* Oh Dio! che pena!
Che affanno! che martoro!

(a) *Viene alle mani col suo discepolo, il quale morde un dito al Maeſtro, e fugge.*

Assai assai? *Ga.* Gnossì. *M.* Soccorso: io moro.(a)
Cav. Oh Diavolo . . .

S C E N A IV.

Ninetta, Chiarina, Gianferrante, Mitridate, Ciccotto, e detti.

Cic. CH' è ſtato?
Gia. Oimè! Madama?
Mit Oh Dio! cara Perlina?
Cic. Acqua, acqua . . .
Nin. Cosa avvenne . . .
Chi. Uh! poverina . . .
Cic. Frabutto, che ll' haje fatto?
Gav. A mine?
Gia. L' hai dato quacche botta?
Mit. Dove?
Parla, assassino . . .
Cav. Teſtemmonia voſta . . .
Nin. Respira. *Chi.* Non è morta.
Mit. Vado, e torno
Con un riſtorativo . . .
Mad. Oibò . . . fermate.
Nin. Ma che fu?
Chi. Cos' è ſtato?
Mad. Hanno al Maeſtro un dito morsicato.
E ti fa male assai? *a Gavino.*
Gav. Maddamma mia, et quid maloram hai?
Io sento lo dolore,
E tu muore de subbeto?
Mad. Perchè la pena tua mi ſta nel core.
Nin. Che vi par? *Chi.* La sentite?
Mit. (Buonprò, sior Gianferrante.)
Gia. (Sciacqua, sior Mitridate.)
Cic. (E no ventaglio manco v' accattate?)
Gia. Ma queſto è troppo: senti mascalzone,
Se

(a) *Finge di cadere svenuta tra le braccia di Gav.*

Se con Madama ardisci in avvenire
Col solo tuo desio . . .
Basta : m'intendi .
N. n. E ti capisco anch'io .
Gav. Chitto che bò ?
Mad. E' matto il poverino.
Nin. Bravo il mio Signorino :
Spiritoso davvero.
Il buono finalmente a tutti piace .
Gia. (Diavolo maledetto ,
Ho fatta la frittata .)
Nin. Eh non vi disturbate : Sansason .
Alfin la Scuffiarella
Merita per amanti
Della tavola tonda i primi erranti . *via* .
Gia. (Meglio è partire adesso .) *via* .
Mit. (Il ser Gradasso
S'ingoi per ora questa medicina .)
Chi. E voi che dite ? Siete
Forse anche voi ammirator di scuffie ?
Mit. Oh ! io non son sì scemo .
Adoro , chi adorai .
Chi. Basta , il vedremo . *via* .

SCENA V.

Madama , e D. Gavino .

Mad. SOn partiti una volta : che seccanti !
Gav. Orzù Maddamma ; ora elapsa est ,
Et ego ho da fa scola . Statte bona . *via* .
Mad. (Ma possibile egli è , che non ancora
Sappia capir , ch'io l'amo ! e quel ch'è peggio
Ch'io la prima non posso
Francamente spiegarmi ,
Che offenderei li dritti del mio sesso ,
Che dev'esser pregato , e non pregare .
Ma mi farò capir , pria di crepare .)

Gav. (Ah, cannarute, e le marenne adios? (a)
Ma non porta, spiegate Giulio Cesare,
E spiegate antequam, ca mo v' agghiusto.)
Attiente... Acci.. acci. *prende tabacco, e starnuta.*
Mad. Viva mill' anni.
Che libro è questo?
Gav. I commenti di Cesare,
O siano i monesterj,
Che fabbricò quel degno religioso.
Mad Bella cosa è un marito virtuoso?
(M. capisse.) *Ga.* Orzù attiente... *Ma.* Fate adesso
Forse la descrizione
Di quelli monasterj? *Gav.* Nonsignore:
E' chisto cca il trattato,
Che Don Cesare fa de bello Africo
Volendo dimostrare co sto cunto,
Che un africo ben fatto,
E' sempre preferito a un retopunto.
Mad. Così è dice bene.
Gav. Dice bene? e tu saje che ommo è Cesare?
Mo piglie e te l'agliutte.
A noi figlioli: Cesar itineribus *legge.*
Justis confectis: Qui sub intelligitur
L' avverbio habebat. Dunque
Cesar, il Padre Cesare,
Habebat itineribus confectis,
Aveva una gran tina di confetti...
Mad. Basta fin qui. Maestro, compatite,
Fatemi la finezza
Di scrivermi un biglietto,
Che ho da mandare ad un amante mio.
Gav. Ma, figlia mia, mo sto facenno scola.
Mad. Un momento.
Gav. Non pozzo. Mo fenesco....
Mad. Due paroline... *Gav.* E ghiammo
Fragilitatem tuam commiseresco.
Mad. (Voglio tentare un altro mezzo ancora
Per far sì, che capisca,

Ch'

(a) *Alli Discepoli.*

Ch'io l'amo, ch'io l'adoro? (a)
Via scrivete, ch'io detto.

Gav. Le orecchie allungo, ed il tuo fiato aspetto.
Mad. ,, A voi dono il mio core... mi capitè?
Gav. ,, E che so ciuncò? ... cure.
Mad. ,, Voi la mia vita siete... m'intendete?
Gav. ,, E che nmalora so cecato?.. siete.
Mad ,, Voi la mia vita?.. voi ..
Gav. ,, E n' auta vota? *Mad.* Oh Dio!
,, Voi mi fate crepare.
Gav. ,, A mme? non sia pe' ditto.
Mad. ,, Sentiamo per pietà che avete scritto.
Gav. ,, A voi dono il mio core...
Mad. A voi? capite bene.
Gav. Sta fatto, sissignore.
Mad. Che rabbia che mi viene!
A voi a voi ho detto.
Gav. A voi? l'ho scritto e letto.
Mad. Ah non capite ancora!
Quest' è una crudeltà.
Gav. Ma, cuorno mia Signora,
Sic scripsi: eccolo ccà.

SCENA VI.

Gianferrante dalla sua Scuola, e Mitridate dalla sua Spezieria, e detti.

Gia. (STan lì Paris e Vienna;
Che giocano di penna,
Ed io quì per dispetto
Li voglio disturbar.) (b)
Mit. (Là fanno concistoro
Angelica, e Medoro;
Or io quel discorsetto
Gli vado ad inquietar.
Mad. Appresso via leggete.
Gav. Voi la mia vita siete..

Mad.

(a) *Vanno a sedere nella bottega di Madama, la quale detta, e Gavino scrive.*
(b) *Entra nella sua scuola di Scherma, e poi ritorna facendo assalto con un suo giovane.*

Mad. Voi siete.
Gav. L' aggio ditto.
Mad. Voi voi.
Gav. Così sta scritto.
Gia. Eilà: quì che si fa?
Mad. Piano . . .
Gav. Quis me scompagina.
Gia. Ti ammazzerò codardo,
Se seguiti a quì star.
Mit. Il braccio mio gagliardo
Per questa hai da provar.
Mad. Leggete via leggete.
Gav. N' è cosa, e che bnò leggere
Trepitant mea precordia
Et ego, cioè io. . . .
Et io . . . cioè ego
Stò lì pe sconocchià.
Gia. Ah bella Scuffiara. . .
Mad. Olà: che confidenza?
Mit. Ah mia Madama cara. . .
Mad. Olà che impertinenza?
Gia.Mit.a 2 Amami per pietà.
Mad. Fì fi . . . nanì . . . nepà.
Gia. (Ma tu, ma tu birbone.) (*a*)
Mit. (Ma tu, ma tu, briccone.)
A 2 (La paghi in verità.)
Mad. a2 Oh Dio . . . oh Dio la testa
Gav. Mi salta quà, e là.
Gia. a2 (Nè quì la cosa resta:
Mit. Più robba vi sarà.) (*b*)
Mad. Son partiti . . . che birbi maledetti!
Gav. Maddamma, te la carta, e statte bona.
Mad. Fatemi la finezza
Di consegnarla a quei, per cui fu scritta.
Gav. E chi è chisto?
Mad. Il suo nome
Non mi fido di dir; ma l'idol mio E'

(a) *A Gavino.*
(b) *Sodato il romore, Madama, e Gavino vengono di nuovo nella scena.*

E' quei, che solo solo
Quì resta, adeaso ch'io men vado: addio.

SCENA VII.

Gianferrante, e poi Mitridate amendue in disparte, e Gavino.

Gia. (OH cattera! è partita:
E ancor costui è qui.)
Gav. A quei che solo solo...
E mo ccà chi nce sta? (Zitto: ho capito,
Nc'è il jocator di spada, e di talloni
A chisto va la carta.)
Mit. (Che fanno quì costoro?)
Gav. Magister di Ba... ih... salve: Maddamma
Ti manda questa epistola amatoria.
Mit. (Che sento!)
Gia. Come!,. a me?.. e tu... oh amico.
Mit. (Venga Ninetta a sciogliere questo intrico.)
Gia. (Ma vedete, che inganno! ed io costui
Credea, che fosse, il bello di Madama.)
Amico, un altro abbraccio.
Gav. Serviteve.

SCENA VIII.

Mitridate, Ninetta, indi Chiarina; e poi Madama, e detti.

Mit. (LI vedi?)
Nin. (Ah traditore:
Scuffiara malandrina!
Ma quì voglio presente ancor Chiarina.) (*a*)
Gia. Che gusto! quella bestia di Speziale
Creperà certamente.
Mit. (Creperai prima tu, birbo insolente.)
Chi. (E' possibile, amica,
Che ti voglia ingannare?)
Nin. (Il tradimento suo vedrai tu stessa?)
Gia. Ah dov'è la mia Clori?
Perchè non vien? che aspetta?
Si chiami. *Gav.* Mo ve servo.
Pulcherrima muliercula?.. Madama.. aguè

Mad.

(a) *Entra nella scuola di scherma, e ritorna.*

Mad. Son qui. *Gav.* Quel solo solo
Si appurò finalmente.
Mad. E l'amor mio gradisce?
Gav. Oh Numi! lo gradisce?
Sperisce, illanguidisce, e tramortisce;
Mad. Oh che alfine capisti,
Chi era l'idol mio. Quanto mi hai fatto,
Bricconcello, stentare.
Gav. E ussia più chiaro mi dovea parlare.
Aggio capito mo? *Mad.* Dunque la mano
Pegno di amor vogl' io.
Gav. E' lesto. Favorisca. (*a*)
Gia. Ecco la mano e il cor, bell'idol mio ...
Mad. Come! *Gav.* Ho capito? è lui?
Mad. Il malan che vi strozzi a tutti dui; *entra*
Gav. (Co la bona salute:)
Nin. (Oh bella in verità!)
Chi. (Viva Madama.)
Mit. (Oh che tiro maestro!)
Gia. Sangue di un basilisco: a Gianferrante
Questa passata sotto
Ma tu ... ma tu briccone ... (*b*)
Mit. Mio riverito. *Gia.* (Corpo di Plutone!)
Mit. Dov' è la mia Clori?
Non viene? che aspetta?
Si chiami:: che fa?
Più teneri amori
Più cara saetta
Cupido non ha.
Che amabil babeo!
Che gnocco! ah ah.
La mano ed il core
Bell' idolo mio,
Tò, prendi: ecco quà.
Nel regno di amore
No, simil trofeo
Mai più si vedrà. Che

(a) *Prende per la mano Gia. e lo presenta a Mad.*
(b) *Crede di afferrar Gav., e si ritrova in faccia a Mitridate.*

Che amabil babeo!
Che gnocco! ah ah.
Ma senti, poltrone,
Ma senti, vigliacco,
Quest' orrida azione
La paghi per Bacco:
Vedrai, che gran foco
Tra poco arderà.. *parte.*

S C E N A IX.

Ninetta, Chiarina, e Granferrante.

Gi. SOn mezzo morro. Il diavolo
Non potea far di peggio. Ma se trovo
Quel birbo di Pedante.. Oh sorellina... (a)
Chi. Bravo, Signore Fratello!
Hai perduto il rossore, ed il cervello.
Gi. Cattera! a tutti è nota
La mia vergogna: E' meglio
Partir da qui ... Oh! cara mia Ninetta...
Nin. Perfido, che Ninetta?
Noti mi sono i tuoi trasporti infidi:
Tutto intesi, malvaggio, e tutto io vidi.
Gi. (Anche questa rinfusa!
Per non saper che dir corro alla scusa.)
Ah, ah! si vede, che ignoranti siete
Poichè de' scherzi altrui non v' intendete.
La fierezza in bel sembiante
Più nel sen mi desta amore,
Più fra i lampi del rigore
Si fa dolce una beltà.
Un sol sguardo di Madama
Arricchir può il Mondo intero
Sia vezzoso, o sia severo
Sempre amabile si fa.
Già le burle o Sorellina
Mi disprezzo amata Nina.
(Sarà il diavol che mi ha fatto
In codeste anche inciampar!) *via.*
Chi. Povero mio germano,
Compatirlo convien. *Nn.*

(a) *Va per andar via, e si trova in faccia Chi.*

Nin. Non sa il mio core
Compatir, chi per me non sente amore. *viano.*

SCENA X.

Camera in casa di Madama con tre tavolini, sopra de' quali tre teste di scuffie, sedie ec.

Madama, e Ciccotto.

Mad. Hai chiamato il Maestro?
Cic. Gnorsì, mo vene.
Mad. E Mitridate? *Cic.* Puro,
E pe la contentezza de sto 'mmito
Voleva darme a forza l'animale
No bócchieriello d' acqua torriacale.
Mad. E avvisasti Ninetta, e la Chiarina?
Cic. E fatto. Resta solo
D' avvisà Gianferrante. *Mad.* Or va, Ciccotto
Che se il nostro concerto
Ha buono effetto, rideremo certo.
Cic. Ecco lo Masto. *parte.*
Mad. Venga.
Tanto gli saprò dire,
Che finalmente mi dovrà capire.

SCENA XI.

D. Gavino, e Madama.

Gav. Formosæ mulier, vale.
Mad. Ben venga il mio Maestro.
Ditemi, Gianferrante
Perchè mi presentaste?
Gav. E ussia non mi dicette al solo solo?
E lui solo ivi asciai
Che poi lui non fu lui, in che peccai?
Mad. (Costui mi fa crepare.)
Or io, Maestro, voglio
Un consiglio da voi,
Che siete uomo di lettere.
Da mille pretensori
Son io richiesta in Matrimonio. Queste
Son lettere a me scritte
Da Roma, da Firenze, da Milano,
Da Madrid, da Parigi, da Lisbona.

Gav.

iv. Da Troechia, da Casoria, da Scafato...
ad. Da Londra, da Berlino, da Cracovia ...
iv. Da Licola, da Patria, da Cancello,
Eccetera. Bonora
L'uosemo d'osseria
Ave ammorbato il Mondo arrassosia.
ad. Ma così è. Or io
Voglio sentir da voi,
Che debbo far fra tanti concorrenti.
iv E che buo figlia mia, la folla è granne!
E in tale guazzabuglio
Altro far non ti resta,
Che un matrimonio di sei mise a testa.
ad. Che diavolo tu dici?
iv. Signorsì, signorsì: questa saria
E' unica economia ... *Mad.* Eh: veggo bene,
Tristarello, che scherzi,
Ma è necessario, pria di consigliarmi,
Che ti dica ancor io,
Dove sento che inclina il genio mio.
Io non bramo di esser ricca:
Io non curo il zerbinotto
Il mio genio è per un dotto,
Ma che avesse un bell'occhietto
Marioletto, e zingarello,
Ma che fosse grassottello,
Per esempio, come te.
(E l'amico non si desta,
Donne mie, s'è pena questa,
Ah voi ditelo per me.)
Se mi parla un Parigino,
E mi dice: Mon amour,
Ah! pietè de mon trapà
Gli rispondo, allè, Monsieur:
Che vus aim si si; nepà.
Se un Spagnoll mi dice, adios:
Por mi Dama yò tellchiero
Gli rispondo, Cavagliero,
Caglia caglia: vaje oftè.

Sol

Sol mi alletta, e m'innamora,
Sol mi piace la virtù.
(E l'amico dorme ancora!
Tollerar non posso più.) *parte.*

S C E N A XII.

Gavino, e di nuovo Madama.

CHe ne dice. Gavino? Vò Maddamma
Un consiglio da te, per esser Madre,
Mediante un degno Padre.
Gnorsì... ma il genio suo
E' temerario assaje. Addò lo truove
Un ommo letterato
Comm'a mine, da Mercurio ingravidato:
E' impossibile via; (*a*) Di questi ab orti
Uno ne vide ogne cient'anne. Dunque
Siente a me, figlia mia: questa chiomera
Levatella da capo, Mamma mia
Porzì voleva pigliarze pe marito
Un dotto, come al figlio,
E pecchè non l'asciaje, la poverella
Se contentaje de morì zitella.
Signorsì; lo genio è bello:
Non se nega: io so co te:
Ma se vaje col campanello,
Ma si manne lo trommetta,
Cara figlia benedetta,
Non lo pische, no lo truove
N' auto mostro, comm'a mme.
Me dirai, revotarraggio
Londra, Arzano, l'Alemagna...
Non faje niente. Olanda, Spagna...
Non faje niente. Foregrotta,
Asia, America, Mezzotta,
Lo Levante, lo Ponente...
Non faje niente, non faje niente,
Core mio, agge pacienza,
Schitto st'uommene de scienza
Le sapeva fa Mammà.

Nzom-

(a) *Torna Madama.*

Nzomma, figlia, per adesso
Io non saccio che te dire;
Ma chi sa? non t'abbelire:
La natura spesso spesso
Qualche abborto poi lo fa. *via.*

SCENA Ultima.

Madama, e Ciccotto, indi Ninetta, e Chiarina.

Mad. E' Partito Gavino, ed è partito
Più di prima ftordito.
Per farlo mio aguzzerò l'ingegno,
Si dovrà risvegliar: son nell' impegno.
Cic. Mo sagliono Ninetta, e la Chiarina.
Mad. Andiamo ad incontrarle,
Per bene preparar le noftre scene.
Co' loro amanti rideremo bene. (*a*)
Mad. Mie ragazze, favorite.
Nin. Deh scusate: compatite.
Chi. Lo confesso, vi ho mancato.
Mad. Non si pensi più al passato.
Quefto bacio vi dia fede,
Che ho per voi l'iftesso amor.
Nin. a2 Cara amica, e chi non vede
Chi. Quanto bello avete il cor.
Mad. Or celatevi, che or ora
Qui verranno i voftri amanti.
Nin. a2 Vengan pur, che di contanti
Chi. Li sapremo noi pagar.
Nin. Core infido.
Chi. Alma crudele.
3. Care amiche, un cor fedele
E' difficile a trovar. (*b*)

Madama, Ciccotto, e poi D. Gavino, e Ninetta, e Chiarina in disparte.

Cic. Mo vene Don Gavino,
Che pare no volante.
Gav. Maddamma mia soccurzo;

Mo

(a) *Va via con Ciccotto, e terminato il ritornello, ritorna con Ninetta, e Chiarina.*
(b) *Ninetta, e Chiarina si celano.*

Mo saglie Gianferrante,
Sarvame da chist' urzo:
Vide de mine stipà:

Mad. Come celarvi ... oh Dio!
Dove, Maestro caro?

Gav. Dinto a no gallenaro,
Sott' a no lavaturo,
Dinto a no jettaturo,
Vide d'arremmedià.

Mad. Zitto, fingete di essere
Una di queste teste.

Cic. Ottimo: va d'incanto:
Priesto venite ccà. (a)

Gav. Ombra di Cicerone,
Se vedi questa smorfia,
Con Socrate e Platone
Fa le mie scuse tu.

Mad.Nin. (Ah ah, che bel grifone!

Chi.Cic.a4 Io non resisto più.)

Gianferrante, Madama, e Ninetta, e Chiarina in disparte, e poi Ciccotto, che ritorna.

Gia. Questa spada in faccia al mondo
Ti offro, o bella, e mi sprofondo. (b)

Mad. Torni al fianco il degno ferro:
Solo il cor gradisco e afferro. (c)

Gia. Per me dunque, o mia diletta,
Il tuo cor ferito fu?

Mad. E il fischiar della saetta
Si sentì fino al Perù.

Gav. (Ora vide, che 'ntorcetta
Smiccia qui la mia virtù!

Cic. Nce sta cca fora Don Mitridato.

Gia Poter di Pluto! Mio bene amato,
Presto nascondimi in qualche loco,
Che

(a) *Levano una testa di scuffia da sopra un tavolino, ed in vece di quella fan situarci D. Gavino con una scuffia in testa.*

(b) *Le getta la spada a' piedi.*

(c) *Gli rimette la spada al fianco.*

Che questa casa và a sacco e foco,
S' egli mi trova vicino a te.

Cic. Va chià: segniteve una de chesse
Capo de scuffie, che cca bedite:
Isso è stonato, già lo sapite . . .

Mad. No mi dispiace no no l' idea.

Gia. Dunque si esegua, mia cara Dea. (a)

Gav. Ma vi lo diavolo comme pazzea.
Ma vi che ghiuorno, chisto è pe mme!)

MadNin. Chi.Cic.a4 (Ah ah... di ridere io crepo affè.) (b)

Mitridate, e le Donne, come sopra, indi Ciccotto, che ritorna.

Mit. Di affetti un sublimato
Presento a te, mio ben.

Mad. E un core distillato
Io ti offro in questo sen.

Mit. Dunque con l' aurea freccia
Amor ti trapassò?

Mad. E a te per una treccia,
Vinta, mi strascinò.

Cic. Vedite, ca mo sagliono
Ninetta, e la Chiarina.

Mit. Oimè! se quì mi vedono,
Ci nasce una rovina.
Madama mia, nascondimi . . .

Mad. Ma in quale luogo . . . oh Dio! . .

Gav. (Mo nce lo mosto io,
Dove schiaffar si può.)

Mad. Fate così: mettetevi
Per testa quì di scuffie
Ch' io dando a loro chiacchiare
Distoke le terrò.

Cic. Oh che penzata nobele!

Mit. Quel che tu vuoi farò! (c)

(a) *Lo fanno situare come D. Gavino.*

(b) *Parte Ciccotto.*

(c) *Lo fanno situare, come alli altri due.*

Mad.Nin. (Ciascuno è nella trappola:
Chi.Cic.a4 Nè più scappar ci può.) (*a*)

D. Gavino, Gianferrante, e Mitridate situati come tre teste da scuffie.

Mit. (Cosa vedo! Gianferrante!)
Gia. (Come smiccia quel birbante.) (*b*)
Mit. (Don Gavino! cospettone!)
Gav. (Vo squatrarme lo briccone.)
Mit. Quì che fate, malarazza? (*c*)
Gia. (Auh un Volpino ...)
Gav. (Auh: na mazza ...)
Mit. Oh che vaghi damerini!
Gia. Oh che amabili amorini!
Gav. Oh che smorfie tutte tre!
Mit. Puh! che orribili figure!
Gia. Puh! che brutte creature!
Gav. Veramente lorzignure
Puh! so belle chiù de me.
Mit.Gia.a 2. Belli amanti per mia fe!

Madama, Ninetta, e Chiarina fingendo di contrastare fra loro, Ciccotto, e detti.

Mad. Signore mie garbate,
Gli amanti, che cercate,
Quì non ci son venuti,
Vel dissi, e vel dirò.
Nin. L' abbiamo noi veduti,
Che sono quì saliti:
Rubarci li mariti,
Nol soffriremo, nò.
Mad. Ola: che impertinenza!
Chi. Perdoni sua eccellenza,
Se ardir con lei si mostra.
Vogliam la roba nostra,
Che lei ci sgrafignò.
Mad. Ma vedi, che arroganza!
Ora la tiro giù.

Nin.

(a) *Si ritirano per consigliarsi fra loro.*
(b) *Guardando sott' occhio Mitridate.*
(c) *All' uno e all' altro.*

Nin. a2 Or noi da questa stanza
Chi. Non partiremo più.
Mad. Ed io a dispetto loro
Tornando al mio lavoro
Mi spasserò a cantar.
Nin. a2 E noi cara Signora.
Chi. La voce sua canora
Staremo ad ammirar. (*a*)
Gia.Mit. (Vedete, se di peggio
Cav. a 3 Il diavolo può far!)
Mad. Malbroug s'eu vat'en guerra (*b*)
Mironton tonton mirontaine,
Malbroug s'eu vat'en guerre,
Ne fais quand reviendra.
Nin. Ma vedi, che pazienza!
Chi. Oh Dio! che sofferenza!
Mad. Il reviendra, z'à Paques,
Mironton tonton mirontaine,
Il reviendra z'à Paques,
Z'ou il reviendra a l'etè.
Nin. a2 Più non posso inver soffrire:
Chi. Cara lei, la vuol finire?
Qual trattare è questo omai?
Abbia un pò di civiltà.
Mad. Se vi tiro questa testa
La finisco in verità. (*c*)
Nin. a2 Tira tu, ch'io tiro questa:
Chi. Chi ha più forza si vedrà. (*d*)
Cav. (Uh mmalora!)
Donne a 3. Tira... para...
*Gia.Mit.a*2 (Cospettaccio!)
Donne a 3 Para!.. tira...

(a) *Madama finge di accomodare una scuffia sulla testa di D. Gavino, e Ninetta, e Chiarina dispettose seggono, ciascuna vicino al suo amante.*
(b) *Canta nell'atto che accomoda la scuffia.*
(c) *Accennando di volerle tirare la testa di D. Gav.*
(d) *Ninetta accenna di tirar la testa di Gianferrante, e Chiarina quella di Mitridate.*

Para ... tira ... tira ... para ... (a)
Gav.Gia. Ah! mia bella cara cara
Mit. a 3 Non tirare per pietà. (b)
Nin. Brava, Madama! evviva. Alfin, malnat
Ti ritrovai. *Chi.* Ti ritrovai, birbone.
Gav. (Oh vergogna!)
Mit. (Oh rossore!)
Gia. (Oh confusione!)
(Oh che posta! che vergogna!)
Mit. (Oh che oltraggio barbaresco!)
Gav. (Oh me infelix, erubesco!)
a 3. (Non ho fiato ... non ho lena ...
Non ho forza di parlar ...)
Le Donne (Son confusi, e ponno appena
*e Cic. a*4 Palpitando respirar.)
Gia. Idol mio, mio dolce amore ...
Nin. Zitto: infido, traditore.
Mit. Caro ben, mio Nume amato ...
Chi. Zitto: indegno, core ingrato.
Gav. Pulchra mulier, meum flagellum ...
Mad. Zitto tu, meum asinellum.
Uomini a 3 Senti ...
Donne a 3 Taci.
Uomini a 3 Ascolta ...
Donne a 3 Zitto ...
Vieni meco, o che trafitto
Il tuo cor da me sarà. (c)
Gav.Gia. (Oh che caso! o che rio giorno!
Mit. a 3 Io son fritto: io son cotto:
Cheto cheto: chiotto chiotto
Debbo cedere, e crepar,)
Le Donne (Tra la rabbia, e tra lo scorno
*e Cic. a*4 Chi minaccia colla testa:
Chi barbotta: chi si arresta:
Chi non sa più camminar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Facendo impeto di slanciare la testa.*
(b) *Fingono le Donne sorprese.*
(c) *Impugnano tre stili.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Piazza colle solite botteghe.

Gianferrante, e Mitridate per istrada.

Gia. ORsù ; giacchè celar più non possiamo
Il nostro amor ; facciamo
Armistizio fra noi.
Mit. Sì : ma col patto
Di stare alla sentenza di Madama.
Gia. Mi sottoscrivo...
Mit. Or eccola. Mostriamo
Nel presentarci a lei, d' esser concordi.
Gia. Attendiamo che segga, e poi si abbordi.

SCENA II.

Madama in bottega lavorando, e detti.

Mad. DOnne mie con chi vi adora
Non usate crudeltà
Io che dura, dura ognora
Con gli Amanti sono stata
Oggi amor me l'ha sonata,
E chi adoro alli miei pianti
Duro duro se ne sta.
Donne mie co' vostri amanti
Non usate crudeltà.
Gia. Vedi tù se più chiaro può spiegarsi,
Che spasima per me. *Mit.* Pe te? che gnocco!
Parla per me. *Gia.* Per te? or lo vedrai.
Madama alle tue tante
Rare doti native,
Ti offro ancor io le mie prerogative?
Mit. (Quanti spropositacci!)
Mad. (Che noja maledetta!)
Mit. A Madama Perlina,
Sagittaria di amor, Don Mitridate

In

In una carrafina
Offre il suo cor disciolto in medicina.
Mad. Oh caro Gavinuccio, ben tornato. (*a*)

SCENA III.

D. Gavino, e detti.

Ga. (UH'mmalora, e che sette ho terziato!) (*b*)
Vale, seu valetote
Mulièrcula formosa.
Mad. Muliercula... cioè moglie? voi dunque
Moglie mi dichiarate...
Gav. A mme? nequaquam. Mulier
Significa la donna, e noi grammatici
Da Mulier ne formiamo poi Muliercula.
Siccome per esempio,
In etrusca favella
Da Meneca, si forma Menechella
Si è persuasa lei?
Mad. Signormiosì, per li peccati miei.
Gav. (Come disse Ciccotto
Adesso lo canzona.)
Mit. (E' stoppa.)
Gia. (Che animale.)
Mad. Maestro mio, sedete... oh poverino,
Come siete sudato!
Gia. (Come lo burla!)
Mit. (Che babione!) *Gia.* A noi
Mit.a2 Andiamo a corbellarlo
Ah ah ah. *Mad.* Ma cospetto
O andate via da quì, o che vedrete,
Se coraggio mi resta
Da rompervi la testa.
Gia. Tu scherzi? *Mit.* O dici il vero?
Mad. Se scherzo, impertinenti
Ve lo dirà la menzacanna mia... (*c*)
Gia. Sì stia bene: Madama. *Mit.* Io vado via

SCE-

(a) *Vede venire Gavino, e con trasporto ad incontrarlo.*
(b) *Avvedendosi di Gianferrante e Mitridate.*
(c) *Prende la mezzacanna, e quelli vanno via.*

SCENA IV.

Madama, e D. Gavino.

Gav. SE no so ghiute? orzù Maddamma cara...
Mad. Madama cara! io dunque vi sono cara?
Gav. E' figura rettorica:
Non ci apprennere ncoppa core mio.
Mad. Core mio! io son dunque il vostro core?
Gav. Ah figlia, a quel che vedo,
De filo la rettorica
Tu vuò mbrogliare co l'umanità.
E fa passo.
Mad. Scusate:
Una femina poi tanto non sa.
(Zoppo ti arriverò.) Maestro, or io
Vi ho fatto da Ciccotto
Nuovamente chiamare,
Per dirvi, che fra tanti
E tanti concorrenti un degno sposo
Ho scelto finalmente.
Gav. Evviva: mihi gaudeo veramente.
Mad. Uh quanto è bello!
Gav. Brzvo.
Mad. Quanto è grazioso. *Gav.* Optume.
Mad. E' dotto...
Gav. Passa avanti; core mio,
Non si parla di dotti addo stò io.
Mad. Credetemi, egli è tanto
Simile a voi, che tra l'originale
E la copia non v'è divario affatto.
Gav. Ah Maddamma... Maddamma...
Mad. Ora farò vedervi il suo ritratto. *parte*

SCENA V.

Gavino solo, indi Ninetta, e poi Madama che ritorna con uno specchio involto in un panno lino.

Gav. UNo simile a mme!.. comm'è possibile?
Si quanno la Natura
Me facette de notte, la matina
Jettaje la stampa dinto a na Cantina.
Nin. (Quì sta Gavino: io voglio

Dal suo parlare assicurarmi meglio
Se Madama è sua amante.
Costei è furba, e furbo è Gianferrante.)

Mad. Maestro mio, prendete, (*a*)
Stà nelle vostre mani la mia sorte.
Io questo voglio, o mi darò la morte. (*b*)

Gav. Vediamo sto spettacolo . . . .

Nin. (Mi spinge
La mia curiosità
Di veder, che gli ha dato.) (*c*)

Gav. Chisto è no specchio . . . sta . . .
Oh cancaro! Ninetta!
O questo, o della morte! . . Eterni Dei,
Di femminil pazzia
Qual nuova è questa mai cacafonia!

Nin. Don Gavino, cos'è? parlate solo?

Gav. Vi dirò ... Puh ... Scusate, se vi sbruffo. (*d*

Nin. Ma che vuol dir quel riso?

Gav. Vorrebbe la predetta far con voi
Un matrimonio di due moglie insieme:
O pur di duje marite . . .
E po dice non ridere? e redite.

Nin. Come a dir? Non intendo
Questo vostro parlar. *Gav.* Ve credo: anch'io
Parlo, e parlando no me ntenno affatto.

Mad. Maestro, e ben? vedeste quel ritratto?

Gav. (E sientetella.) L'ho veduto.

Mad. E avranno
Le mie speranze effetto?

Gav. Io dico sì, qualora masto Giorgio
Se fa lo fatto sujo. *Mad.* Non capisco,
Ma voi siete contento?

Gav. Io pe me nc'acconsento.

Mad. Dunque la mano . . . .

Gav.

(a) *Gli dà lo specchio coverto.*
(b) *Entra nuovamente nella sua bottega.*
(c) *Se l'accosta da dietro le spalle, e Gavino la vede nello specchio.*
(d) *Volendo parlare, viene impedito da un forte riso.*

Gav. Sia Ninetta a buje...
Nin. Che ho da fare?
Gav. Mo è chello del sbruffetto.
Mad. (Qualche altra sua bestialità mi aspetto.)
Gav. Ecco... (puh ... puh... mo schiatto. (*a*)
Ecco... (puh ... mo me scoso...)
Lo sposo... lo ritratto...
(Mo crepo... ah ah ah...)
Mad. (Beffata, oimè, son' io!
Ah lo predissi già...)
Nin. (Sposo... ritratto... oh Dio!
Che intrico è questo quà!)
Mad. Ma dite... *Nin.* Rispondete.
a 2 Quel riso di quel sà?
Gav. Dirò, con brevità.
Lo Sposo, che tu vuoi,
Maddamma, eccolo ccà. (*b*)
Prendilo, e vegga poi
La nostra età felice
Prena la Genitrice,
Gravido il Genitor.
Mad. Che burla, oh Dio, che tratto!
Nin. Che asino! che matto!
Mad. Ah che di affanno io manco!
Gav. Nè nè: fuje russo, o janco?
Nin. Ma cos' è questo imbroglio?
Gav. E' arracchiamento, è oglio.
Mad. Ma questa burla in gola,
Frippon, ti resterà.
Nin. E a casticarti sola
Madama non sarà. (*c*)
Gav. Chiano... la cammesola...
Chiano... il cappotto... chià...
Chià... chià... chià... chià il cappotto
Chià... chià... pe carità. (*d*)

(a) *Vuol parlare, viene interrotto dalla risa.*
(b) *Presentandole Ninetta.*
(c) *Gli mettono le mani sopra.*
(d) *Partono le Donne.*

SCENA VI.

D. Gavino, indi Gianferrante con due spade: e poi Chiarina, e finalmente Cicotto.

Gav. CAspita, ad un par mio
Si fanno sti carizze! e tu, Minerva,
Che vedi maltrattarmi
Non soni ancora le campane ad armi?
Gia. Stimatissimo... *con molta placidezza.*
Gav. Vale...
Gia. Favorite... *gli porge una spada.*
Gav. Oh mille grazie... *Gia.* Eh via:
Non faccia cerimonie. *Gav.* Ma bellezza,
Io vado col collaro,
De st'allicca sapone io che nne faccio?
Gia. Con questa, caro amico,
Vi dovete in duello
Batter con me. *Gav.* Chi? io!
Gia. Sì, carissimo mio.
Io che son schermitore,
Appena posto in guardia vi prometto
Tirarvi dritta una stoccata in petto.
Gav. Niente chiù? oh mio caro
Amico sviscerato, mme dispiace,
Che pe levarme tanta obbricazione,
Io no mme trovo 'ncuollo no pistone.
Chi. (Che fa quì mio fratello
Con D. Gavino?).
Gia. In guardia...
Gav. Chiano... ma almen si sappia
Che fu la cosa.
Gia. Tu pocanzi fosti
Da Madama, e Ninetta bastonato.
Prova che tutte e due
Sono state in amor da te tradite.
Gav. A me? *Gia.* Ed or ti parlo
Col fiele sulle labbra, la Ninetta
Devi sposar; che dici?
L'accetti, o do di punta?
Gav. E non è meglio a dareme de chiatto?

Gia.

Gia. Mi deridi di più? mori...
Gav. Va chiano... *getta la spada, e Chi. la prende.*
Me la piglio... l'accetto...
Chi. L'accetti! e bene: io ti trapasso il petto.
Gav Mo jammo meglio... *Gia.* (In tempo
Questa ftregaccia. Maledetta sorte!)
Gav. E mò che faccio? *Gia.* Devi
Sposar Ninetta, e abbandonar Madama.
Gav. Che Maddamma... *Chi.* Se pensi
A Ninetta ti scanno.
Gav. Vi addò me ftea ftipato fto malanno.
Cic. Don Gavino, currite:
Ca Maddamma ve vò... *Gav.* Che fuss'acciso
Io, tu, Maddamma, Nina, e quanta sbriffie
Ncè ftanno pe lu munno.
Orsù mo m'arravoglio
I libri miei, e co le scarpe in mano
Me ne fuggo al paese...
Gia. Ti arrefta... *Chi.* Ferma qui...
Cic. Te vò Maddamma...
Gav. A chi? de' miei scrementi dottrinali
Non più vi ciberò, gente tapina,
Reftate ciucci, e privi di dottrina. *parte.*
Cic. Oh cancaro! addavero
Mo se leva le scarpe, e se ne fuje.
Vedo che ftrata piglia
E ad arrevà lo faccio da Maddamma
Si bè se v'à 'nfeccà ncuorpo a la mamma. (a)
Gia. (Or ascoltiamo un poco
Quefta civetta, finchè vada via,
Pe poi parlar colla scuffiara mia. (b)
Chi. Ora che spacconando hai pofto in fuga
Quel povero babione, tu già credi
Di aver Madama in pugno; ma la sbagli,
Caro Orlando impazzito,
Che devi esser di Nina alfin marito.

(a) *Via appresso a Gavino.*
(b) *Siede avanti la sua scuola di scherma, e si mette a fumare.*

SCENA VII.

Gianferrante solo, poi Mitridate, e dopo Ciccot.

Gia. MAledetta! è partita.
Si chiami ora Perlina...
Mit. Amico... Gianferrante... uh che rovina!
Gia. Che cos' è? Mitridate?
Mit. Ho veduto Madama
Uscire dalla porta quì del vincolo,
Da cui subito vassi alla campagna,
Come una disperata:
Più volte l'ho chiamata,
Per volerla fermar, ma la briccona,
Con somma villania mi ha discacciato,
Ed un sasso alle reni mi ha tirato.
Gia. E non sai dove andava?
Mit. Io nò. *Gia.* Ciccotto,
Ciccotto... dove sei?
Cic. Che commannate?
Gia. Dov' è Madama?
Cic. Mo ve conto. Ditto
L'aggio ca Don Gavino se ne java
A lo paese sujo pe chessa ſtrata,
Essa pe ll'arrevà, l'è corza appriesso,
E mm' ave commannato
Che attiento a lo negozio io fosse ſtato.
Allorzegnure. *entra nella bottega.*
Gia. Dunque
Don Gavino non era il suo buffone?
Mit. I suoi buffoni siamo ſtati noi.
Gia. Voliamo alla campagna.
Mit. Non si perda più tempo...
Gia. Tu di quà... io di là... no... di quà io...
Mit. No... tu... di là, ed io di quà...
Gia. No... meglio
Tu quà... no là... no io... poter del mondo.
Io mi perdo: m'imbroglio, e mi confondo!
Mi perdo sì, mi perdo:
Confusa è l'alma mia:
L'amor, la gelosia,

La

La rabbia, ed il dispetto
Mi ſtanno, oh Dio, nel petto
Assassinando il cor.
Amico il tempo vola:
Corri tu là . . . nò quà . . . .
Sì sì ... nò ... sì ... va bene.
Ah che ſra tante pene
Queſt'anima infelice
Consiglio più non ha. *viano.*

SCENA IX.

Bosco.

D. Gavino da viaggie, poi Madama, indi Gianferrante, e Mitridate, e Ninà da Scene opposte.

Gav. ADdio cieca Città; ritorno a voi
Mie patrie Catapecchie, nel vedermi
Che allegrezza faranno
Il porco di mio Padre, e i cinque nati
Pargoletti porcelli,
Con me cresciuti come miei fratelli!
Mad. (Eccolo risoluto alla partenza;
Ma per innamorarlo
Or io c'impegnerò tutta la scienza!)
Gav. Ma che magno pe strata? nihil habeo!
Vedrò ncopp' a st' articolo
Comme parlà ne sogliono
Le Pistole d'Orazio. *cava libri dalle bisacci*
Mad. Quella grazia m'incanta!
Gav. „ Procul o miseri *legge.*
„ Magna comitante caterva. Zoè gnifeca
Ca Pruocolo a Pezzulo
Quanno non hà contante magna erva.
Ergo così farò. Viva Minerva.
Mad. Don Gavino?
Gav. Chi voca?
Mad. Io per servirvi.
Gav. Et iterum zucabis?
Mad. Voleva che la vostra
Dottrina mi spiegasse
Un sogno che mi ho fatto questa notte.
Gav Non est tempus loquendi statte bona.
Mad. Sentite: par ch'io stava a lavorare
Siete arrivato voi,
Mi avete così presa per la mano,

E sulla mano mia quello labretto
Ha impresso, così proprio un bel bacietto.
Io languida mi ſtava,
Poi così sospirava,
Ah! nel guardarvi dolcemente in volto.
Gav. Chessa che bò da me!
Mad. Poi pian pianino
L'amor faceva ſtringervi a me accanto.
Gav. Non te ſtregnere tanto.
Guè? Ca facimmo pimmece. I Filosofi
Alla perfin son Uomini, e non talli.
Mad. (Pian pian ci vien l'amico!).
Indi a voi poi così mi disponeva,
E con voce patetica diceva. (*a*)
Vaghe sembianze tenere
Del mio Sposetto amabile
Il bel figliuol di Venere
In voi scherzando ſtà.
Gav. Ajmè, ch'effervíscenza!....
E' nciarmo! è suonno, o' ncanto!
Par che la sonnolenza
Di amor mi hà preso già!
Gia. (Il ver mi disse Nina!
Poveri affetti miei!
Nò, che non hanno i Dei
Del mio dolor pietà!)
Escono Nina, e Mitridate, e fanno l'iſtesso.
Nin. (Ecco se ho detto il vero!)
Stiamoli ad osservar.
Mit. (Stupido, meſto, e nero
Cattira il cor mi ſta!)
Mad. Datemi quella mano.
Gav. Nzuonno porzì dicevi?
Mit. Ah lazzaro. *Gia.* Ah villano!
Nin. Zitto. *Gav.* Che dir volevi?
Mad. Che queſta mano è mia
Non me la puoi negar. (*b*)

Gav.

(a) *Quì esce Gianferrante.*
(b) *Prendendolo con impeto la mano.*

Gav. (La mia filosofia
Diventa umanità !)
a 5. Ahi che la testa mia
Più soda non mi stà.
Gia. Ho inteso. *a Gav. con sdegno.*
Mit. Ho già capito. *fa l' istesso.*
Nin. E ben.
Mad. Avete udito? *a Gav.*
Gav. Ghorsì... gnernò... che saccio!...
Parto, ma nò, che faccio!...
Mit. a2 Or sì da un tanto impaccio
Gia. Noi vi farem sortir. *a Gav.*
Nin a2 (Ah che la mia prudenza
Gav. Tutto mi fa soffrir!)
Mad. Ma dite in confidenza,
Che braman dal mio sposo?
Gia. Mit. Nin. a 3. Tuo sposo? *Gav.* E' suonno è suonno.
Mad. La man mi ha destinata.
a 3. La mano? *Gav.* S' è nzonnata.
Mad. Mia vita a me diceva.
a 3. Mia vita?
Gav. Ma dormeva.
Gia. Senti fanatico,
Uom cattivissimo,
Se più mi stuzzichi:
Con questo fulmine
Ti mando al diavolo.
Senza pietà.
Mit. (Madama cedimi
Senza far replica,
O che una pillola
Del mio specifico
Il tuo sterminio
Presto farà.)
Nin. (Signor Terribile
Bene pensateci,
Che se la furia
Mi monta al cranio

Fa-

Farò pentirtene
Per verità.) *a Gianf.*

Mad. Tu fremi, e scoppia
Tu ſtrilla; e ammazzati,
Queſt' è il mio genio,
Nessun mi accomoda
Quel volto amabile
Matta mi fa.

Gia. *Mit.* *a2* E ben risolviti. *a Gav.*

Gav. Che ho da risolvere?

Mad. *Nin.* *a2* Sappi pensare.

Gav. Ch' ho da pensà?
È no chiù parpete,
È no chiù lotane
Atta fenitela
E' cosa barbara,
Volermi il zuccaro
Propio zucà.

Tutti.

Mit. *Gia.* *a2* Le spieghe baſtano.

Mad. Nin. *Gav. a 3.* Non più parole.

Tutti Ciascuno intendere
Si fè abbaſtanza,
Ognun si regoli
Che dovrà far.

SCENA X.

Camera.

Chiarina, poi Ciccotto, indi Mitridate.

Chi. SE Ninetta ha raggiunto Gianferrante
Lo spadaccin di mio fratello, invano
Tenterò barattar mano, con mano.

Cic. Chiarina, che ne dici? a comm' trica
Avrà pigliato papera Madamma,

Chi. Uscito appena il vicolo vicino
Si giunge alla Campagna; lì potreſti

In-

Incaminarti per veder qual fine
Avrà questa Commedia.

Cic. Ncumbenzato
Da Madamma sò ſtato de ccà ſtare
Per guardare le robbe, le figliole . . .

Chi. Io bisogno non ho di guardiani
Una buona fanciulla
Si sà guardar da sè,

Cic. Chiſti so ditte
Ma differente parlano li scritte.

Chi. Monsieur Ciccotto mio sei un bel matto

Cic. E Mamselle Chiarina
La Maeſtra si tu d'ogne traffina.
Pe nuje uommene sò già carte viſte
Ca site tutte ſtoppajole, e triſte.
Le femmene sapimmo,
Che ſtoppajole sò.
Si affritte le bedimmo
Chiagnere, e sosperà,
Stoppa so chelle lagreme
Stoppa lo smanià.
Nge fanno squase, e gnuoccole
Ng'allisceno gnorsì,
Ma ncagliera pe gnuoccole
Nge venneno accossì. *viano*.

SCENA XI.

Madama, Ninetta, e poi D. Gavino.

Mad. NInetta son tenuta
Alla deſtrezza tua.

Nin. Io, con la voſtra
Feci la causa mia. Parliamo chiaro:
Se bramate la man voi del Pedante,
Tiro alle nozze anch' io di Gianferrante.

Mad. Il fatto ſtà, che quello
Non s'intende d'amor. *Nin.* Userem l'ar

Mad. L'arte l'ho io pensata;
Baſti dal canto noſtro
Si facci il Padre tuo, e che abbandoni
Le speranze d'avermi.

Nin.

n. L'impresa a un pò difficile, ma io
M'induſtrierò. E poi cosa faremo?
ad. Un servo della noſtra
Vicina la Marchesa d' Acquanera,
Ha date a me le chiavi del Casino,
Perchè lei va al feſtin queſta sera
Io li ho pensato fare
Unire Gianferrante, e D. Gavino
Che per mezzo di un mio pensier ben scaltro
Io l'uno avrò per sposo, avrai tu l'altro.
in. Ma D. Gavino intanto?
ad. Ma qui deve venire
Per prendersi le chiavi
Della Scuola, che tolte l'ho di mano.
in. Ed eccolo il giudizio non fu vano.
av. Sempre ai dotti impedito
E' il chiazzullo, che sponta alla virtute!
in. Carichiamolo pria di complimenti.
ad. Fa tu come fo io. Ei dove siete?
Servite D. Gavino?
Nina? spazza il veſtito a Don Gavino.
in. Aggiuſtate il collaro a Don Gavino.
ad. Oh caro il Don Gavino!
in. Oh bello il Don Gavino!
av. Cheſto che d' è? Perchè v' ammujenate
Cò D. Gavino?
ad. Sedia a Don Gavino.
in. Allegro Don Gavino.
av. Non signore,
Le chiave a Don Gavino,
Ca se ne voie ire Don Gavino.
Mad. Le chiavi?
Gav. La chiave.
Mad. Le chiavi l'ho perdute,
E' ver Ninetta?
Nin. E vero.
Gav. E ben ſtanotte
Dove andrò a pernottar?
Mad. In una bella

Ca-

Casa degna di voi.

Nin Ivi averete
Divertimenti, e spassi.

Mad. E se volete
Vi troverete accanto domattina
La!.la!..la!..la!..*Ga.* La che? *Ma.* Dillo tu Nina;

Nin. La!.. la!.. la!... la!..

Gav. La che?

Nin.Mad.a 2 La Moglierina.

Gav. Moglierina!

Mad. Sì, quella,
Che vi farà de' vezzi in questa guisa.

Nin. Che nel parlar vi riderà sul volto.

Mad. Che se voi la sgridate
Vi fa una riverenza, e si sta zitto.

Nin. Che se la maltrattate
Stringe le spalle, e baciavi la mano.

Gav. Figliò non carrecate
Vi ca chisso è collaro.

Nin. E' il troppo amore....
Che Madama ha per voi.

Mad. Sì il troppo amore...

Gav. Amor? zitte, silete
Che scorpioni v'escono di bocca!
Amore! o voce sciocca!
Sotto al manto del quale
Ng' e carcera, follia, pianto, e spietate.
Euh me! nel guardarvi
Veggo nel vostro aspetto
Sminuirvi il rossor, crescer rossetto!
Milordi vi compiango
Sbriffie mi fate orror! Come aver pace
Mai ponno i corvattin, se in questi giorni
Calamitosi, e di pecunia oscuri
I collari nemmen non son sicuri!

Amor? che dite, o vestra
Storpia fragilità!
Pietà, pietà Minerva
Correggi sta scempiaggine

Sca-

Scaglia dal Ciel doje nerva
Di senno, e probità.
Che cosa sia ncappato
Udite o Donne udite,
E' un spirto tormentato
Dà sbirri, e creditori
Da Mamme, nonne, e gnori,
Da indomiti fratelli
E queſte, unite a quelli
Sapite che rrobb' è!
E' rrobba tanto barbara
Ch' a furia si non spienne
A furia haje da scappà.
E voi d' amor parlate?
I dogmi miei prendete;
Zite morir dovete
Come morì Mammà. *via.*

SCENA XII.

adama, Ninetta, poi Ciccotto, indi Chiarina.

ad. OH che incapacità per me crudele!
Ciccotto dove sei?
Chiarina? vieni a me?
. Sò ccà.
id. Raggiungi
Don Gavino, e tua cura
Sia di condurlo in casa
Della Marchesa d' Acquanera, e lascialo
Solo in mezzo la camera all' oscuro.
. Te servo, si me l' aggio
Porzì da ntorzà ncuollo. *via.*
i. Maeſtra, che volete?
id. Va in mio nome
A chiamar dalla vetta il tuo fratello,
Fa che parli con Nina, poi quando esce
Guidalo teco in casa
Della Marchesa, e lascialo allo scuro,
Ch' ivi vogliam spassarci,
E fare il matrimonio con Ninetta.

Chi.

Chl. Lo farò, non ci è via meglio di questa
Per adeguare al mio german la testa. *via*
Mad. Nina ti raccomando
Di guadagnarci il padre.
Nin. Il peso è mio.
Mad. Disponi in pò al tuo amor pria Gianferran
Ch' io di Gavino a prendermi
Vado prima i scolar, poi la m' invio,
Giungerà a lieto fin l' inganno mio. *via*
Nin. Ecco in tempo mio Padre
All' arte.

SCENA XIII.

Mitridate, e detta.

Mit. NIna son risolutissimo
Di non prender più moglie
Conservar la salute
Lontano dalle femine, e virtute.
Nin. Benissimo l' approvo
Dunque vostro l' impegno
Sia di farmi sposare Gianferrante.
Mit. Sì, sì, fuori tu ancora. Se col tuo se
Asino fui, adesso sono un toro,
Val più la quiete mia, che un Mondo d' o
Son fermo, e son costante.
Più amor non mi fa guerra,
Amor da quest' istante
Vada il tuo Regno a terra.
Ragazze vecchie, o giovane
Con manti, nocche, o scuffie
Al Campidoglio insolitum
Vi mando a trionfar.
Siete peggior del Turbine
Più triste d' una grandine
Un sol cervello sano
Tra voi nò non ci stà.
Nin. Ben disposto è l' affar mi dice il core
Che contenta vuol farmi il Dio d' amore.

SCE

SCENA XIV.

Nobile Galleria, in prospetto della quale vi sono due Arcate, la Scena sarà oscura con porte pratticabili nei laterali.

Ciccotto conducendo D. Gavino, poi Chiarina guidando Gianferrante.

Gia. NE, Ciccotto, ccà addò jammo?
Cic. Pedechea senza parlà.
Gav. In cefescole ambulabo!
Titubante il piè ftennecchio!
Non ho occhio, non ho orecchio
Umbra video friccicar.
Cic. Non fa mutto, e ftatte ccà.
Gia. Mia Germana ove mi porri?
Chi. Con me sei, non dubitar.
Gia. Ma condurmi quà all' oscuro
Non capisco che vuol dire?
Qualche cosa son sicuro
Che tu mediti di far.
Chi. Zitto, e fermati un pò quà.
Cic. Vado dentro a dat l' avviso.
Chi. a2 Che coftui portato ho già. *partono.*
Gia. Mai la donna, fu deciso.
Gav. a2 Che all' uomo utile può far.
Vit. Che bel trucco assai galante
Con mia figlia si è pensato,
Per far sì che Gianferrante
Se la possa alfin sposar.
Ora dunque quì in disparte
Starò tutto ad osservar. *si ritira.*

Nel mentre si sente un susurro di trombe, e tamburri.

Gav. Ma che schiasso!
Gia. Quai susurri!
Gav. Di trommette!
Gia. Di Tamburri?
Gia. Gav. a2 Par che un campo giunge qua.
Gia. Feftinate amiche sole...

Gav.

Gav. Cerco in furia di scappar...

Gia. Fermi olà! Chi fuggir vuole
Quà la vita lascerà.

Gav. Brutto ntinno!..

Gia. Oimè! qual voce!...

Gav.
Gia. *a2* Chi parlò per carità.

Mit. La Guerriera ombra feroce
Del Marchese d' Acquanera,
Che va errando, smaniando
In notturna oscurità.

Gia.
Gav. *a2* ? Tremo oimè! che dovrò far!)

Mit. I miei fati mi han prescritto
Ch'io sia ombra quì vagante
Sino al tempo, che un Pedante
Quì si sposi una Pedante,
E che un Maſtro, una Maeſtra
Pur di scherma impalmerà.

Gav. Come che!.. *a Gia.*

Gia. Voi l' intendete!.. *a Gav.*

Mit. Or che giunti quì già siete
Tali femmine aspettate,
Quando quelle sposerete
Ve n' andrete in libertà.

Gia. Cosa dice!

Gav. Vuje sbagliate?..

Mit. Dunque in pezzi ognuno andrà. *parte.*

Gia.
Gav. *a2* Che mal punto è queſto quà.

S' illumina la Galleria, e si ritrovano sotto l' Arcato una Scuola di lettere, e un' altra di scherma.

Gav. Dove son!.. (*a*)

Gia. Ove mi trovo!..

Gav. Cosa vedo!.. *vedendo Mad.*

Gia. Vien Madama!..

Gav.

(a) *Con ammirazione.*

Gav. Gia. a2 Ma qual scena è questa quà!

Madama esce da un laterale seguendo i ragazzi alla Scuola imitando il carattere di D. Gavino.

Mad. Discipuli ambulate
Per urbem cum modestia.
Gav. (O lettere arrivate
In bocca d'una bestia.)
Mad. Aliter vos provate
Hanc magistralem ferulam.
Gia. (Son cose da risate!.)
Gav. (O sbriffiam, vel pettegolam!)
Mad. (Et taffetum, si verbero
Vos acconciabo affè,
Gia. (Lo Spirito è incomparabile,
La mutria và pe tre.)
Mad. Ne! Chelle che so ballene,
Chesse so mela nè. *mangia.*
Gia. (Prende di bella grazia...)
Gav. (Pettina bene affè.)
Mad. (Nfila mmalora jate,
Silete!.. O marennellas
Ego arravogliabimini,
Et sine parce totos
Absque misericordia
Farraggio ora pro mè.
Gia. (Che aspetto!.. che maniera!
Che grazia! Che interesse!)
Gav. (Numi del Ciel, che allesse
Mi tocca a sopportar.)
Ninetta tirando di spada.
Nin. Tira, bah ih; rimettiti,
Tieni la fronte in alto.
Gia. (Ninetta fa d'assalto.)
Gav. (Gran cose vedo ccà.)
Nin. Prendete ancor lo stocco,
Tirate alò, ih, ah.
Gia. (Non è di genio sciocco!)

Gav. (E' mafta a smanecà !)
Gia. Bizzarra Schermitrice
L'eguale tuo quì ftà...
Nin. Andate ; quì si sprattica...
Gav. Noverca, vel matrice
D'alunni in quantità.
Mad. Lasciate mihi scribere.
Gia. Gav. a2 Ma quefta è canità.
Nin. Mad. a2 Ma quefta è inciviltà.
Gia. Ninetta mia deh placati
Se non mi dai la deftra
Un' ombra mi sequeftra
Per sempre dentro quà.
Nin. Se i colpi da quì vengono
Le gambe han d'andar lì.
Gav. Pietà Madama mia
Si non mme daje la mano
No Spirto arrassosia
Mine vene a nnabissà.
Mad. Cesar itineribus
Fuftis confectis quì...
Gia.Ga. a2 Ma quefta è canità.
Mad. Nin. a2 Ma quefta è inciviltà.
Gia. Gav. a2 (Se quefte non si placano
La tefta se andrà.)
Ma. Nin. a2 (Che dichino, che smaniano
Facciamoli cantar.)
Escono in fretta.
Mit. Madama... Mad. Cos'è ?
Chi. Ninetta... Nin. Che fu ?
Cic. Maefta ?.. Mad. Ma che ?
Mit. Gran colpo !.. disdetta
Cic Varrata.., saetta.
Chi. La machina è a terra.
Nin. Ma. a2 Ma dite cos'è ?

Gia.

ia. a2 Si mormora, e gira
av. Nè intendo il perchè!
5. Parliamo in secreto.
av. De che vuje parlate!..
utti Ma non ci seccar. (*a*)
ia. Ma dite! che fate!..
utti Non ſtarci a inquietar. (*b*)
lit. Or sale. *Gav.* Chi sale!..
utti Ma queſta è increanza.
hi. Or giunge ... *Gav.* Chi giunge?..
utti Ma queſta è baldanza.
av. Mmalora mo schiatto,
E ne perchè schiatto
Potraggio sapè!
ia. Ma queſto è un gran fatto
Mi trattan da matto
Ne intende il perchè.
Mit. La Marchesa, un servo ha detto,
Or quì torna dal feſtino.
Mad. La Marchesa!.. *Nin.* La Marchesa...
hi. Si signora la Marchesa.
Gia. La Marchesa!.. qual Marchesa!..
Gav. Chi Marchesa! addò Marchesa!
Mit. *Cic.* a2 Si Signore la Marchesa. *a Gav. e Gia.*
Mad. Scappa tu, vien la Marchesa. *a Gav.*
Nin. Fuggi tu, vien la Marchesa! *a Gia.*
Gav. (Sta mmalora de Marchesa
Da dò e asciuta non se sa.)
Gia. (Ma cospetto tal Marchesa
Chi diavol portò quà.)
a 5. Che disaſtro! Che sorpresa!
Giuſto in tempo la Marchesa!
Mit. *Nin.* a2 Ma se a vuoto andò l'inganno
Pur ci avranno da sposar.
Mit. Chi. *Cic.* a 3. Pur vi avranno da sposar.

 Gav.

(a) *Mitridade parte, e ritorna.*
(b) *Chiarina parte, e ritorna.*

Gav. a2 Ciò che dicono, che fanno
Gia. Non arrivo a penetrar.
a 5. (Sento correr la carozza
De' cavalli il calpestio,
Dove andrò! che far degg' io!
Che ingarbuglio è questo quà.)
Gia. a2 (Quà si corre, e si barbotta,
Gav. Ognun s' agita, e s' aggira,
O qual matto ognun delira
O sto io per delirar!)

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Gianferrante Ninetta, Chiarina, e Mitridate.

ia. E Viva la Marchesa
Si ha fatta una risata
Di ciò, ch' è succeduto in casa sua.
Nin. Dobbiam ringraziarla, perchè volle
Farci in presenza sua
Sposar, come anche volle
Far Madama sposar col suo Pedante.
Gia. Trionfò di voi donne
Nelle trappule alfin l' amor costante.
Mit. Bene, che la Marchesa
L' ha fatta da Marchesa
Con mettersi anche in complimenti, e spesa,
Ma io che l' ombra fui, che il tutto oprai
Perchè deggio restar di moglie privo?
Gia. Se ti vuol, là è Chiarina.
Chi. No, che voglia non ho di vomitivo.
Nin. Fuori i motteggi, e andiamo
A goderci il festino,
Che ci dà la Marchesa.
Gia. Ma prima un segno diamo
Del comune, piacer; che abbiam nel core.
Tutti Viva ogn' or l'allegria, trionfi amore. *viano.*

SCENA Ultima.

D. Gavino con alcuni scolari appresso poi Mad.

Gav. F Rutti acerbi del mio
Magistral fondamento, Itene, addio
Jate al Serraglio a farvi addottrinare.
Uxorem duxi, & debeo uxorrare.
Mad. Don Gavino, marito
Tu licenzi i scolari?
Gav. Certo: lo fronte
Del dotto, che si casa,

Suol

Suol d'aspetto cambiar, cambiar di umore.
E principia a sentir pesi maggiori.
Mad. Sai già quanti raggiri
Inventai questo dì per acquistarti,
Or se vuoi riposarti
Basta che mio già sei, son ben contenta;
Dunque convien, che per lo sposo mio
Notte, e giorno al travaglio applico io.
Gav. Quanno vuoi lavorare?
Mad. Questa notte.
Gav. Sta notte? ah che sproposito.
Sta notte è feria, e si fa Carnevale.
Molla hæc manus il mano.
Mad. (Or l'ho in acconcio
Per darle la pariglia.)
Gav. Molla sine rossor: stringila o figlia.
Mad. La man: non si conviene
A voi, la mano mia
Al lavor consagrai: a voi si deve
Rispetto, e serietà.
Gav. Comme rispetto,
E serietà.
Mad. Rispetto,
E serietà, poichè voi siete un Scriba:
Gav. Sì, ma rispetto a quel che sia Mineo
Vi ca Scriba non sò, so Fariseo.
Mad. No caro maritino...
Gav. Io addonga te sò caro?
Mad. E' figura Rettorica,
Non ci apprendere troppo core mio.
Gav. Core mio? Io so dunque il core tujo?
Mad. Oh figlio, a quel che vedo
De filo la Rettorica
Vuoi tu imbrogliar coll' umanità.
E fa passe.
Gav. Aggio ntiso
Mme daje pruna pe ceuza. Conviene
Parlà fora mestiero.

Poi-

Poichè se mutria tosta non habemus
Razzollam nenna mia nihil faciamus.
Dimmi un pò musin garbato.
Mad. Che ho da dirti, eccomi quà?
Gav. Io perchè mi son calato
A pigliar moglie vezzosa?
Mad. Perchè dì, pigliasti sposa?
Gav. Per poterla amoreggiar.
Mo mme faje la nzallanuta,
Mme faje mutrie contignose;
E soffrire ste cagliose
Può la mia fragilità?
Mad. Senti a me sposino amato.
Gav. Stò a sentire parla va.
Mad. Io perchè tant' ho sudato
Per pigliarmi in sposo un Micco?
Gav. Ca te piacque il Pacchesicco...
Mad. Per poterlo dominar.
Or ti trovo impertinente,
Or mi fai l'intollerante,
E soffrir tal vissicante
Può la mia brillant' età?
Gav. Oje Maddà, Maddà, Maddà.
Mad. Ehi cos'è, cos'è, cos'è?
Gav. Vì ca ferulam la sferza,
Sta le moglie p'addomà.
Mad. Il Pedante, sò che scherza,
Le mie mani anch'io l'ho quà.
Gav. Auh che frate! ajemè che ereste!
Mad. Auh che luna! auh che calori!
Dove vai?
Gav. Tu addò mmieste?
Ah frabotta.
Mad. Ah ruba cuori.
a 2. Corri, vai, camini, e giri,
Ma poi sempre torni quà.
Mad. E sai questo, che cos'è?
Gav. Cosa sia Io buò sapè?

a 2. Egli è Amore, che ti tira,
Che ti spinge appresso a me.
Oh che mosse di diletto
Dolce amor mi fa nel petto,
Soffia, Amor, che tanto foco
Più non posso sopportar.

Fine dell' Atto Terzo.